

Copenaghen: un accordo ben riuscito è anche un accordo sociale

Nel Comitato Esecutivo del 21 ottobre 2009, la CES (Confederazione Europea dei Sindacati) ha approvato una risoluzione **Il cambiamento climatico, le nuove politiche industriali e le fuoriuscite dalla crisi**, che sarà presentata al prossimo vertice di Copenaghen.

La CES rivendica la necessità di un accordo internazionale ambizioso e una giusta transizione sociale.

(*Questi messaggi sono inviati dalla CES al ‘Consiglio Ambiente’ del 21 ottobre e al Consiglio Europeo del 29-30 ottobre*).

La CES chiede:

- un accordo internazionale ambizioso, vincolante ed esaustivo finalizzato a limitare l'aumento globale delle temperature ad un massimo di 2°C, nel rispetto degli scenari stabiliti dal Panel Intergovernativo sul Cambiamento Climatico (IPCC), riducendo dal 25 al 40% i livelli del 1990 nei Paesi industrializzati;
- un accresciuto contributo europeo per finanziare la riduzione mondiale del cambiamento climatico;
- migliorare la *governance* europea, rafforzare l'ambizione del rilancio europeo, soprattutto attraverso l'attuazione di politiche comunitarie più forti in materia industriale e della ricerca;
- la legislazione sul cambiamento climatico deve prevedere misure significative in tema di competitività internazionale, in grado di garantire che i Paesi privi di un rigoroso programma sulle emissioni non beneficino di vantaggi non equi, ed in particolare:
 1. la creazione di una 'Agenzia Europea' incaricata di fissare parametri oggettivi di riferimento (*benchmarks*) e di generalizzare a tutti i prodotti la tracciabilità del carbonio, 'Agenzia' aperta ai partners sociali;
 2. la definizione, per mezzo di una Direttiva, di regole chiare insieme a strumenti legislativi appropriati per il mercato del carbonio, al fine di evitare tanto le speculazioni sulle quotazioni quanto le fluttuazioni troppo accentuate, e di costruire i legami fra il mercato europeo e gli altri mercati regionali;
 3. favorire iniziative globali coordinate in materia di Ricerca e Sviluppo (*R&D*), condividere la conoscenze scientifiche, sviluppare e diffondere le tecnologie verdi su scala mondiale attraverso politiche di trasferimenti tecnologici e regole sulla proprietà intellettuale equilibrate, tenendo conto nello stesso tempo di questi bisogni e degli obiettivi sociali ed economici dei finanziatori della *R&D*.

Per il movimento sindacale europeo, è essenziale mettere in campo una politica industriale europea '*povera di carbonio*', basata su una dinamica di coordinamento industriale comunitario, che permetta di andare oltre alle divisioni intra-europee e agli effetti perversi delle esigenze di guadagni a breve da parte degli investimenti industriali. Questa strategia europea '*povera di carbonio*' di transizione deve basarsi sui principi della Giusta Transizione: dialogo fra Governo, industria e sindacato, e altri soggetti interessati al cambiamento economico e industriale; posti di lavoro verdi e decenti; investimenti nelle tecnologie '*povere di carbone*'; nuove professionalità '*verdi*'.

In questo contesto, i Sindacati europei chiedono:

- a livello europeo, la creazione di uno strumento (coordinando innanzitutto gli strumenti esistenti, come i ‘consigli di settore’), che permetta di assicurare un’azione preventiva sulle transizioni socio-economiche e che rafforzi il dialogo fra i partners sociali e i pubblici poteri. In questo quadro, l’Unione Europea deve impegnarsi in merito alle sfide delle ristrutturazioni industriali sulle quali è aperto il confronto con i nuovi Stati membri;
- le piattaforme tecnologiche europee, integrando le tecnologie di prodotto e di processo ‘*povere di carbone*’, dovranno fare partecipare le Organizzazioni Sindacali ai loro sistemi di *governance*, ed anche tenere conto, nei lavori delle loro *task-forces*, delle valutazioni e delle proposte del suddetto ‘comitato di azione preventiva’;
- la creazione di un Fondo internazionale e di un Fondo europeo, finalizzati a facilitare lo sviluppo di tecnologie ‘*a debole emissione di carbonio*’, così come di tecnologie basate sull’efficienza energetica e sulle energie rinnovabili nei Paesi in via di sviluppo, insieme alla sviluppo di politiche per l’occupazione basate sulla sicurezza sociale, sulla promozione del lavoro decente, sui servizi pubblici;
- una crescita ‘verde’ dell’economia che sia in grado di mantenere e di creare posti di lavoro di qualità e socialmente avanzati, attraverso tutta quanta l’economia.